I misteri della Repubblica

Per il leader del Pci Cossiga è andato «oltre il segno» e tutte le forze politiche devono porsi il problema Silenzio del Quirinale. Polemica reazione del «Popolo» Improvviso summit dc nello studio di Andreotti

Occhetto: «Situazione insostenibile»

«È in discussione l'affidabilità dei vertici dello Stato»

«Siamo ormai oltre il segno». Lo dice Occhetto dopo l'ultimo attacco di Cossiga a La Malfa. Ma sono tanti i segnali inquietanti, mentre si fa strada l'ipotesi di una crisi di governo, che spingono il segretario del Pci a porre il problema della «affidabilità delle nostre massime istituzioni». Silenzio, questa volta, dal Quirinale. Improvviso vertice dc nello studio di Andreotti, mentre il *Popolo* spara insulti a ruota libera.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Siamo ormai oltre il segno». Achille Occhetto, dopo l'ultima sfuriata di Francesco Cossiga al segretario repubblicano, pone a tutte le forze politiche «il problema della affidabilità necessaria delle nostre massime istituzioni». Il Pci, dunque, rafforza la richiesta di verità su «Gladio» con l'esigenza di restituire «legittimità democratica alle istituzioni repubblicane». È un giudizio severo quello espresso dal segretario del Pci all'*Europeo*. Fondato su una valutazione complessiva delle «molte volte» in cui il «potere di esternazione del Presidente» è andato «al di là del dovuto» C'è stata l'accusa indiretta al Pci di lasciar sopravvivere «residui di socialismo reale», solo per aver organizzato la grande manifestazione del 17 novembre a Roma in cui qualche cartello di gruppi autonomi aveva preso a bersaglio Cossiga. «Sì, è vero che c'erano anche alcuni autonomi» ma Cossiga sa che «gli autonomi sono stati inviati più volte a svolgere una funzione di provocazione», dice Occhetto Ci sono stati i giudizi su padre Pintacuda e Orlando, anch'essi richiamati dal segretario comunista E «adesso tocca a La Malfa», che «non solo viene messo in spiacevole contraddizione con il padre» (definito un «galantuomo» da Cossiga) «e con una figura autorevole del Pri» (il presidente del Senato Giovanni Spadolini), ma «vengono addirittura additati come "impudenti" certi giudizi politici assolutamente legittimi» «Impudenti e imprudenti», aveva fatto scrivere Cossiga nel comunicato del Quirinale «E ciò – rileva Occhetto – preoccupa perchè il termine "imprudenza" fa sempre prevedere chissà quale rischio si può correre a dire certe cose».

La Malfa aveva denunciato come «gli uomini che dovrebbero fare chiarezza su Gladio sono gli stessi su cui bisognerebbe far chiarezza», peraltro in un contesto in cui netto era il riferimento al presidente del Consiglio. Quello stesso Andreotti che, proprio l'altro giorno, aveva preso ulteriore tempo sulla pubblicizzazione del «piano Solo», il tentativo di colpo di stato del generale De Lorenzo Rileva Occhetto: «Si sta giocando cinicamente con la verità, a partire dal fatto che si mantiene il paese con il fiato sospeso come avviene con la vicenda inquietante degli omissis». La decisione di toglierli, dopo l'audizione del presidente della Repubblica (come lo stesso Andreotti ha lasciato intendere con quel cinico «ma che c'entra?»), «non può suscitare forti sospetti», perchè si aggiunge ai già «molti segnali che si vuole intralciare una indagine effettiva». Insomma, insiste il leader del Pci,si è creata una situazione che «non si può sopportare oltre» Va «chiarita» e «sciolta» E «proprio per questo» il Pci ha presentato una interpellanza alla Camera che «chiama in causa l'insieme dei poteri dello Stato» Iniziativa già spiegata, in una intervista a *Repubblica* con grande consapevolezza delle sue implicazioni, compreso quello di un esito che potrebbe portare alle dimissioni al vertice del governo e dello stato Dice Occhetto· «La prospettiva difficile che sta davanti al paese, la stessa ipotesi di una crisi del governo richiedono che si sia garantiti della saldezza e serenità con le quali le supreme cariche dello Stato possano assolvere alla loro funzione super-partes».

Che sia questa la posizione dei comunisti, Cossiga lo sa bene Glie l'ha detto apertamente Occhetto nell'incontro della settimana scorsa, avvenuto non a caso nello stesso giorno in cui veniva pubblicata l'intervista in cui il segretario parlava del Quirinale e di palazzo Chigi come di «palazzi lesionati» Occhetto, anche in polemica con Craxi che quell'incontro ha visto con sospetto, ricorda di aver riconfermato a Cossiga di «non aver affatto apprezzato, sul piano politico, le sue dichiarazioni sulla legittimità di Gladio», di «aver ritenuto sbagliato il suo rifiuto a colloquiare con un giudice», di «non aver apprezzato certe sue uscite che non lo collocavano super partes e creavano grandi difficoltà» Tanta chiarezza spiega forse il silenzio del Quirinale sulla nuova intervista del segretario comunista. Ma non spiega perchè il silenzio cada anche sui rapporti tra il Quirinale e palazzo Chigi, la cui ambiguità rischia di proiettare un'ombra cupa sui rapporti tra le più alte istituzioni dello Stato. «Il presidente si è cacciato in un impiccio che appare sempre più stringente e preoccupante», afferma Alessandro Natta, che nel 1985 era segretario del Pci quando anche con i voti comunisti Cossiga fu eletto, ritenendo che «non ci fossero nè nei dirigenti della Dc nè in lui dubbi o riserve sulla validità sotto il profilo nazionale e democratico dei nostri voti» Oggi Natta chiede a Cossiga di «rimuovere al più presto» l'impressione di ritardi e remore

Tutt'altre preoccupazioni sembra, invece, nutrire la Dc Per l'intera giornata i suoi esponenti hanno gridato alla «strumentalizzazione comunista a fini congressuali» Compreso Giuseppe Zamberletti, amico personale di Cossiga, che – guarda caso – ha anche tenuto a sottolineare che i «famosi documenti li deve mandare il governo non il Quirinale» Andreotti, intanto, ospita nel suo studio privato un improvviso vertice dc, quasi un Ufficio politico. E contestualmente il *Popolo* diffonde una nota truculenta contro Occhetto, presentato «come medico» che, «al capezzale di questa o quella istituzione», rivelerebbe «tutte le sue origini l'amore per l'internamento, l'affezionata vecchia pratica dove confinare comunque i propri nemici».

Cristofori «Il clima politico si sta rovinando»

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori (nella foto), in una dichiarazione riferita agli ultimi sviluppi della vicenda Gladio ha tra l' altro affermato «È mia opinione che il dibattito si stia degradando» E ha aggiunto che «le valutazioni espresse dalla presidenza del Consiglio e dal ministro Maccanico al Senato e poi alla commissione interessata, rappresentano la ferma volontà del governo di mettere il Parlamento nelle condizioni di giudicare Chiunque abbia interpretato diversamente le cose - ha sostenuto - si presta a strumentalizzazioni da parte dei comunisti, che stanno cercando di mistificare i fatti avvenuti nel nostro paese» «È abbastanza difficile da comprendere - dice Cristofori - il politico che si accanisce sulla legittimità della operazione Gladio, quando non si preoccupa delle vicende relative alle violenze compiute nel dopoguerra sul territorio di Trieste e in altre regioni da chi voleva sovvertire l' ordine democratico» Cristofori ha quindi confermato l' intenzione del governo di consegnare al Parlamento i documenti privati degli omissis, senza tuttavia precisare quando questo potra' avvenire

«Avvenimenti»: «Anche Craxi applicò i suoi omissis»

«Anche Bettino Craxi applicò i suoi omissis» Lo sostiene il settimanale «Avvenimenti», nel numero che sarà in edicola domani «Avvenimenti» pubblica il contenuto di una corrispondenza fra il giudice di Bologna Claudio Nunziata – che indagava sulla strage di Natale del 1984 – e l'allora presidente del Consiglio In particolare l'on Craxi ordinò – scrive ancora «Avvenimenti» – di non fornire al giudice, che le chiedeva, notizie su «accordi segreti in ambito Nato» riguardanti i servizi segreti «Avvenimenti» sostiene che la richiesta del giudice istruttore Nunziata fu inviata il 18 gennaio 1985, dopo un'intervista rilasciata a «Repubblica» dall'on Rino Formica, nella quale si accusavano i servizi di «destabilizzazione» attraverso le stragi e si faceva cenno ad «accordi internazionali» segreti concernenti i compiti dei servizi. In quel periodo non era ancora nota l'esistenza di Gladio, «ma Claudio Nunziata – scrive "Avvenimenti" – ha già letto gli atti dell'inchiesta del giudice Tamburino sulla "Rosa dei venti", in cui emergeva il ruolo del Sid parallelo» Di qui, la lettera a Craxi, nella quale «Nunziata fece richieste ai servizi in trenta punti», dei quali «la maggior parte riguardano i rapporti fra alcuni esponenti di destra e il Sisde» Nunziata chiede anche spiegazioni su «patti segreti in ambito Nato» riguardanti i servizi Si tratta – sostiene «Avvenimenti» – della «struttura per la guerra non ortodossa» su cui «pochi mesi prima il capo del Sismi, amm. Martini, aveva scritto e fatto firmare da Craxi una succinta informativa» A un primo rifiuto, Nunziata tornò alla carica omettendo però di chiedere informazioni sugli «accordi riservati» Stavolta le risposte arrivarono.

Dp alla Camera presenta mozione di sfiducia contro Andreotti

Il gruppo parlamentare di Dp alla Camera ha presentato una mozione di sfiducia al governo Andreotti sulla vicenda Gladio. Ne ha dato notizia un comunicato nel quale si legge che Democrazia Proletaria «propone a tutti i parlamentari dell' opposizione di firmare una mozione di sfiducia anche in seguito al rifiuto della maggioranza governativa di discutere al piu' presto alla Camera - prima delle ferie natalizie - degli sviluppi del caso Gladio». La mozione di Dp chiede le «dimissioni immediate» dell' on Giulio Andreotti da presidente del Consiglio perchè «l' accertamento della verità può essere conseguito soltanto rimuovendo dai posti di governo personalità che ricoprono tali incarichi e che erano a conoscenza dell' esistenza di Gladio dirigendone e sostenendone le iniziative, occultando alla magistratura e al parlamento, attraverso il ricorso a informazioni e smentite non veritiere, l' esistenza di tale struttura» La richiesta di dimissioni, secondo Dp, segue la considerazione che «l' on. Andreotti, in quanto parte in causa, non può essere ritenuto affidabile dal parlamento al fine del conseguimento di tutte le informazioni sulla operazione Gladio».

Capria (Psi) «Pochi nel Pci così lucidi come Napolitano»

L'on Nicola Capria, presidente dei deputati socialisti, nel chiedersi, in un articolo che sarà pubblicato oggi sull' «Avanti», «come potrebbero cambiare i giochi se il Pci, invece di alzare polveroni propagandistici, ricominciasse a far politica», concorda con Giorgio napolitano «quando afferma che "deve essere ben netto il conclusivo distacco da ogni residuo delle concezioni che furono proprie del movimento comunista internazionale"», o quando respinge «come fonte di grande ambiguità la tentazione di porre le difficoltà del socialismo europeo sullo stesso piano del tragico fallimento dei regimi comunisti» «Non sono molti nel Pci – scrive Capria – ad avere una consapevolezza così lucida degli obiettivi».

GREGORIO PANE

Il Comitato dei servizi rinvia l'audizione «Prima gli omissis sul piano Solo»

Il Comitato sui servizi disdice l'incontro di sabato con Cossiga su Gladio: se ne parlerà solo dopo l'acquisizione di tutti gli «omissis». La clamorosa decisione, su cui si spaccano i commissari dc, presa iersera a larghissima maggioranza. Poi il capo dello Stato si dichiara d'accordo. E intanto il pentapartito blocca un dibattito parlamentare sul contrasto Quirinale-Palazzo Chigi. La protesta di Quercini.

GIORGIO FRASCA POLARA

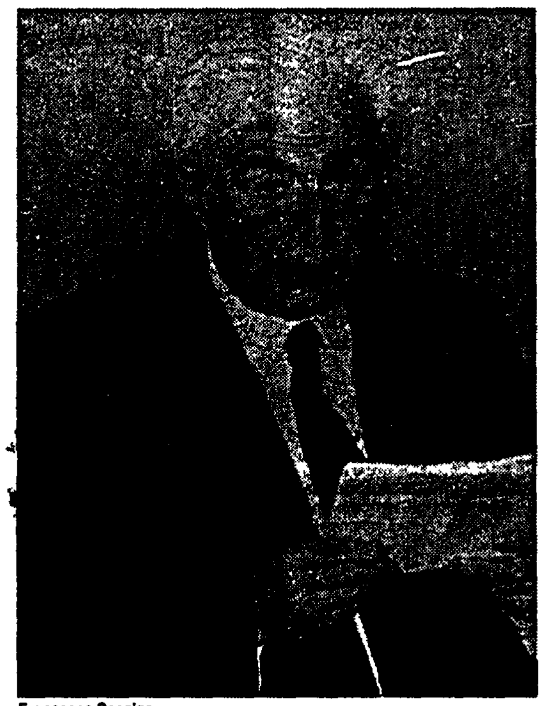
ROMA. Il colpo di scena maturato poco dopo le [illegible] sera, al termine di una riunione del Comitato per i servizi che, secondo quanto aveva preannunciato due ore prima il presidente on. Mario Segni, avrebbe dovuto buttar giù lo schema delle domande «preventive» a Cossiga, cioè dei quesiti scritti in base ai quali sabato mattina, nel corso del previsto incontro degli otto commissari con il presidente della Repubblica, questi avrebbe potuto arricchire le sue comunicazioni iniziali sull'Operazione Gladio. Ma tutte le previsioni saltano, nel merito e nel metodo Nel merito: come si fa a incontrare Cossiga senza conoscere prima tutti gli «omissis» sul Piano Solo, le cui connessioni con Gladio sono ormai tanto strette quanto evidenti? E come si fa a non affrontare in via quasi preliminare [illegible] Cossiga che, vent'anni fa quand'era sottosegretario alla Difesa, gestì non solo quegli «omissis» ma anche (secondo le notizie riferite dal piduista Antonio La Bruna, ex ufficiale dei servizi deviati) la censura delle parti più delicate di deposizioni raccolte dai generali Manes, Beolchini e Lombardi? E poi – nel metodo – possiamo accettare le tante, le troppe limitazioni che il presidente della Repubblica intende porre a quella che, proprio perchè non ha alcun carattere inquisitorio, si definisce nel linguaggio parlamentare una «libera audizione»?

Questi e altri interrogativi sono posti, in termini pressocchè identici, dal vice-presidente del Comitato, il comunista Aldo Tortorella, dal segretario Nicola Capria (che è anche presidente del gruppo Psi della Camera), dal senatore dc Antonino Murmura, dall'indipendente di sinistra Pier Luigi Onorato, dal sen. Ferdinando Imposimato indipendente eletto nelle liste del Pci, dal missino on. Giuseppe Tatarella. Perplessità manifestano invece il presidente on. Mario Segni e un altro democristiano, il sen Michele Pinto I due commissari manterranno le loro riserve sino alla fine, esprimeranno quindi un «parere difforme» da quello della larghissima maggioranza, e tuttavia – annuncia poi Tortorella – «la conclusione è stata unitaria»

Che si tratti di decisione rilevante, con una netta valenza politica, dicono le parole, accuratamente pesate, con cui lo stesso Segni motiva ai giornalisti la decisione della disdetta unilaterale di quello che per Cossiga doveva comunque essere solo un «incontro». «Il Comitato – spiega il suo presidente – avverte l'esigenza che l'incontro con il presidente della Repubblica avvenga dopo l'acquisizione degli "omissis" che il governo si è impegnato a rendere pubblici». Quindi si tratta di decisione presa autonomamente dall'organismo parlamentare, senza aver preventivamente consultato il capo dello Stato e neppure i presidenti delle due Camere Ma Segni aggiunge ancora una frase, che contiene un'implicita ma secca contestazione anche del metodo, delle procedure fissate da Cossiga per quello che ormai è l'appuntamento saltato di sabato al Quirinale. Eccola, questa frase «Peritanto, il Comitato si attiverà perchè siano definite data e modalità dell'incontro» Come dire: per quando vedremo Cossiga, ormai a gennaio («mica vorrete che parliamo con Cossiga sotto l'albero di Natale?», aveva detto ai giornalisti il sen. Murmura nel dare il primo annuncio della clamorosa decisione del rinvio), andranno ridiscusse anche le forme e le procedure della «libera audizione» dal momento che molti commissari – forse una maggioranza del Comitato – non condividono affatto le condizioni dettate da Cossiga che, in buona sostanza, rappresentano un rifiuto del principio del contraddittorio orale e della pratica delle controdeduzioni.

La decisione del Comitato veniva immediatamente comunicata da Segni a Nilde Iotti e a Giovanni Spadolini. Era poi il presidente della Camera a recarsi al Quirinale per comunicarla ufficialmente al capo dello Stato il quale «si è detto d'accordo con tali conclusioni». Le stesse cui era giunto, poco prima del Comitato di controllo sui servizi segreti, anche l'ufficio di presidenza dell'altro organismo parlamentare che sta indagando sull'Operazione Gladio la Commissione per le stragi.

In questo clima di energiche iniziative dei due organismi parlamentari, assume una dimensione ancor più scandalosa il colpo di mano con cui, nella mattinata di ieri, governo e pentapartito avevano bloccato a Montecitorio, prima in conferenza dei capigruppo e poi in aula, la proposta dei comunisti e di tutte le altre forze di opposizione di un dibattito parlamentare prima delle ferie di fine anno, e quindi entro questa stessa settimana, su quel che è davvero avvenuto dieci giorni fa tra Quirinale e governo sulla contestata dichiarazione di «legittimità» di Gladio Per respingere la proposta sono stati addotti pretesti di ogni genere· dalla supposta esigenza di attendere la relazione-stralcio del Comitato-servizi a – persino – la «inopportunità» di un dibattito a ridosso o nella stessa giornata dell'«incontro» tra Cossiga e il Comitato. La cosa è stata considerata «di inaudita gravità» dal presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, intervenuto in aula per denunciare il tentativo di mettere il bavaglio al Parlamento: «Le indagini parlamentari in corso non c'entrano niente Siamo di fronte ad un caso politico di cui deve rispondere il capo del governo spiegando che cosa è intervenuto a modificare gli orientamenti del Consiglio di gabinetto sino a fare assumere decisioni opposte al Consiglio dei ministri con la formale dissociazione dei socialisti» L'omertà ha tappato la bocca a governo e maggioranza.



Francesco Cossiga

La commissione Stragi chiede i documenti «Anche noi ascolteremo il presidente»

Cossiga riferirà su Gladio anche alla commissione Stragi. L'ufficio di presidenza della commissione ha preso la decisione ieri, sulla base della disponibilità del capo dello Stato. Ad Andreotti sono stati chiesti tutti i documenti su Gladio e sul piano Solo. Intanto il dc Enzo Nicotra attacca pesantemente il presidente Libero Gualtieri: «Rivela una dipendenza dal partito comunista».

FABIO INWINKL

ROMA. Anche la commissione parlamentare Stragi, dopo il comitato per i servizi, ascolterà Cossiga sull'operazione Gladio. Ieri l'ufficio di presidenza ha incaricato il presidente della commissione, Libero Gualtieri, di scrivere al capo dello Stato per prendere atto della sua disponibilità ad un incontro. Le modalità verranno fissate successivamente. In ogni caso, se ne riparlerà a gennaio, mentre l'incontro con il comitato per i servizi, già previsto per sabato, è stato sospeso.

Intanto Gualtieri chiederà ad Andreotti di inviare alla commissione, prima ancora che al Parlamento, tutti i documenti relativi al caso Gladio e al piano Solo, con un'altra lettera inviterà il capo del governo a custodire la documentazione in modo da evitare smarrimenti o manomissioni (gli uni e le altre già registratisi nella convulsa storia recente della repubblica).

La Presidenza del Consiglio aveva già deciso l'inoltro di una serie di documenti alle Camere. Una trasmissione ancora da compiere e, dopo vari solleciti, assicurata entro il 30 dicembre. Francesco Macis, capogruppo comunista nella commissione, fa notare che ora siamo di fronte alla volontà della commissione di acquisire quel materiale e altra documentazione Il vicepresidente Antonio Bellocchio precisa che sono stati richiesti tutti i materiali ancora non conosciuti su Gladio (elenchi degli aderenti, atti costitutivi, finanziamenti, ecc.) e la documentazione sul piano Solo. Si tratta dei rapporti delle commissioni politiche, amministrative e dell'Arma dei carabinieri, rapporto Manes, commissione Alessi, commissione Beolchini, commissione Lombardi «Con questa iniziativa – precisa Bellocchio – la commissione Stragi sceglie, accanto all'ammiraglio Martini, come interlocutore privilegiato il presidente del Consiglio e l'autorità politica»

A proposito dei ritardi nella consegna dei documenti lo stesso Macis e Sergio De Julio della Sinistra indipendente rilevano che «non vi è nessun plausibile motivo per spiegare un così lungo tempo di preparazione nell'invio da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri» «Se tutti questi ritardi – aggiungono – non saranno superati sarà sempre più difficile pensare che a fare chiarezza su Gladio siano gli stessi uomini che furono tra i protagonisti dell'operazione»

Per il socialista Andrea Buffoni e per il liberale Alfredo Biondi l'incontro tra Cossiga e la commissione Stragi avverrà «sulla base della documentazione e di una sua verifica· il quadro di ascolto deve essere collegato a precisi fatti su cui chiedere delucidazioni, conferme, integrazioni, valutazioni» L'ufficio di presidenza della commissione ha affrontato anche il caso «Sismi-Gualtieri» e le rivelazioni sulla base di Capo Marrargiu, destinata ad essere, nell'organizzazione del piano Solo, un campo di concentramento per prigionieri politici. In proposito trova conferma questa versione, nonostante la smentita del Sismi.

Si registra intanto un pesante attacco del dc Enzo Nicotra, segretario della commissione, al presidente Gualtieri «È veramente strano – sostiene Nicotra – il modo in cui il sen Gualtieri conduce la commissione In tutte le vicende di cui è stata investita· caso Ustica, caso Cirillo, Gladio». Secondo il deputato dc, il presidente repubblicano «totalizza in lui ogni posizione, sposando le tesi comuniste e rivelando una dipendenza da questo partito, che sembra solo confermare lo spirito anti-democristiano di cui i repubblicani come Gualtieri sono impregnati». Nicotra accusa Gualtieri di «stravolgere – vedi deposizione del gen Ferrara – la verità documentale, portando conclusioni che sono solo in linea con la sua fantasia e ispirate sempre da alcuni esponenti comunisti» Inoltre avrebbe «insabbiato, non parlandone più, l'indagine che doveva essere fatta presso gli archivi segreti dell'Est, perchè ciò significava contrastare il Pci».

L'affare Gladio rimbalzerà domani nell'aula del Senato. L'assemblea di Palazzo Madama è chiamata a decidere se concedere un breve differimento alla commissione Affari costituzionali per la conclusione dei lavori sulle proposte di indagine su Gladio. Su richiesta del presidente Leopoldo Elia, sarà quasi certamente questa la proposta che, sentiti i gruppi, avanzerà Giovanni Spadolini

La nuova situazione è maturata ieri nel corso della seduta che aveva all'ordine del giorno la proposta del Pci per un'apposita commissione d'inchiesta. Su questo hanno insistito i comunisti Giglia Tedesco e Ugo Vetere, anche per gli aspetti sempre più inquietanti che la vicenda assume giorno dopo giorno Altre proposte sono state avanzate dai dc Antonino Murmura (affidamento degli accertamenti al comitato per i servizi) e Paolo Cabras (incarico alla commissione Stragi), e dal verde Marco Boato, che sollecita un allargamento dei tempi e dei poteri d'indagine I comunisti decideranno in aula, dopo aver verificato le posizioni degli altri gruppi, il loro giudizio sul differimento delle conclusioni dei lavori della commissione Affari costituzionali

Spadolini: «Si deve indagare sulle deviazioni di Gladio»

Anche Spadolini parla ai microfoni di «Radio anch'io», senza riprendere le polemiche Cossiga-La Malfa, ma per precisare che è opportuno indagare sulle eventuali deviazioni di Gladio che «di per sè è uno strumento della Nato». Su cosa divulgare degli omissis del piano Solo decideranno i presidente delle Camere. Sulle polemiche insiste invece la Dc, «Il Popolo» attacca ancora il Pci.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La polemica politica ormai viaggia via radio. La mattina basta sintonizzarsi su Raiuno e si possono ascoltare, in diretta, gli uomini del Palazzo che discutono di Gladio, che si mandano messaggi trasversali, che si preparano, in definitiva, all'appuntamento della verifica di gennaio della maggioranza Dopo Andreotti è toccato a Spadolini parlare dai microfoni di «Radio anch'io» Non ha voluto dire nulla, data la carica istituzionale che ricopre, in merito alla polemica Cossiga-La Malfa, e al riferimento del presidente della Repubblica che lo riguardava.

Ma Spadolini non ha lasciato cadere l'argomento e, diplomaticamente ha detto che «è doveroso per lo Stato, per il Parlamento e per la magistratura approfondire se ci sono state deviazioni di quello che per sè è un organo che appartiene alla Nato», ma che non si devono «confondere mai le indagini necessarie su Gladio e su quelle che possono essere state le deviazioni non ancora accertate, ma accertabili, con la Nato»

«Non si deve fare - ha aggiunto il presidente del Senato - di ogni erba un fascio, nè si deve mettere nel catino delle cose da respingere l'Alleanza atlantica, che è stata quella che ha salvato la pace e la libertà nel mondo» Come parte del piano «Stay behind» Gladio è dunque un'esperienza chiusa, perchè la situazione internazionale degli ultimi anni «aveva indotto a considerarla una cosa già in liquidazione In questo momento è stata addirittura sciolta» Ma non può essere liquidata la vicenda. Perchè il capitolo rimane aperto «rispetto al Ciis che compie un'indagine, rispetto alla commissione Stragi che ne compie un'altra e rispetto alla magistratura di Venezia che sta indagando sulla vicenda di Peteano».

Il presidente del Senato, che in uno dei suoi interventi aveva gettato l'allarme sulla grave situazione economica del nostro Paese, si è poi riferito, a microfoni spenti, ad un intervento di Andreotti, a proposito degli omissis. Il presidente del Consiglio aveva detto che i presidenti delle due Camere valuteranno l'opportunità di trasmettere parte degli omissis del piano Solo Spadolini ha detto che questo sarà oggetto di una discussione tra lui e la Iotti Poi, precisazione di fioretto, ha aggiunto che comunque «il presidente del Consiglio non ha detto questo a nome nostro Se ci sono questioni assolutamente private che riguardano le famiglie, questioni di corna nella misura in cui non abbiano alcuna influenza sulle questioni che possono interessare le indagini non vanno divulgate»

Sulla querelle Cossiga-La Malfa intervengono alcuni esponenti politici Renato Altissimo, segretario liberale, afferma che «c'è una profonda sottovalutazione della gravità della situazione» «L'impudenza e l'imprudenza (le accuse di Cossiga al segretario Pri) - aggiunge Biondi - sono gravi difetti per un esponente politico e sono gravi accuse che richiedono motivazioni ed esplicitazioni» Per il dc Bartolo Ciccardini è giusto che qualcuno ricordi a La Malfa «i limiti entro cui è bene che stia» Il collega di partito, Francesco D'Onofrio, rincara la dose e usa lo stesso argomento di Cossiga: la frase di Giorgio La Malfa, che la verità non possa essere accertata perchè osterebbero proprio coloro i quali devono aiutare a trovare la verità «Ugo La Malfa non l'avrebbe nè detta nè pensata» Infine il socialista Giulio Di Donato sottolinea che siamo di fronte «ad un eccesso di sensibilità, a volte mi sembra che si prendano lucciole per lanterne»

Tra le pieghe della polemica su Gladio nuova uscita del Popolo e del suo direttore, Sandro Fontana, che accusa il Pci di tendenza manichea «ad identificare lo stato democratico col sistema di potere democristiano», di usare nelle manifestazioni certi slogan «dal suono sinistro», di riservare sull'Unità spazio «a Sofri e Gallinari», di attaccare senza precedenti le più alte cariche dello Stato.